

Prima edizione: 2021

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-284-5

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di giugno 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Armando Pitassio

La federazione perduta
Cronache e riflessioni
sulla dissoluzione della Jugoslavia
e sui Balcani occidentali

Prefazione di Milica Uvalić

Morlacchi Editore U.P.

In memoria dell'amico Marco Dogo
scomparso nell'aprile di quest'anno.

*Xe za l'ultima ora:
la score calma e sita,
la porta via la luse de la vita,
e me son qua che "speto incora".*

Biagio Marin

Indice

<i>Prefazione di Milica Uvalić</i>	9
<i>Introduzione</i>	15

PARTE I

1. Jugoslavia: perché?	43
2. Si riapre la questione macedone?	59
3. Le minacce alla sopravvivenza della Repubblica di Macedonia	67
4. Bosnia e Balcani. Popoli e confini	99
5. I Balcani visti dall'Albania	119
6. Un solo popolo, una sola nazione, un solo stato e una sola cultura: la distruzione del patrimonio storico-artistico nei Balcani	147
7. La lunga tragedia del Kosovo	171

PARTE II

8. Nazione, nazionalismo e nazionalismi balcanici	187
9. Nazionalismi jugoslavi e jugoslavismo	233
10. Identità nazionale e identità religiosa nel Sud-est europeo	265
11. La nazione montenegrina: un'identità controversa	287
12. Un approccio comparato alla costruzione della nazione nell'area jugoslava: i casi sloveno e montenegrino	317
13. Il dramma di una nazione incompiuta	363
14. I Balcani nell'immaginario dell'europeo occidentale e italiano	385

Prefazione

Abbiamo davanti a noi un volume prezioso per vari aspetti storici, politici e culturali dell'Europa sud-orientale, una regione che negli ultimi cento anni ha subito cambiamenti continui come conseguenza sia della creazione di nuovi stati, sia della loro disgregazione. Alla fine della prima e poi della seconda guerra mondiale sono nati nell'Europa sud-orientale oltre all'Albania il regno di Jugoslavia e la Federazione socialista jugoslava, mentre negli ultimi trent'anni abbiamo assistito a continui processi di disintegrazione seguiti da proclamazioni di nuovi stati indipendenti. Alla disintegrazione della Repubblica federale socialista della Jugoslavia, nel giugno del 1991, ha fatto seguito una serie di avvenimenti sconvolgenti con cinque conflitti armati nel periodo 1991-2001 che si sono conclusi con la nascita di sette nuovi stati. Terminata la stagione delle guerre solo due stati successori della Jugoslavia sono diventati membri dell'Unione europea – la Slovenia nel 2004 e la Croazia nel 2013 –, mentre i cinque stati successori rimanenti (Bosnia e Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Nord Macedonia e Serbia), fanno oggi parte, insieme all'Albania, dei cosiddetti “Balcani occidentali”, e aspirano tutti a diven-

tare anche loro membri della famiglia europea. Il volume di Armando Pitassio ci aiuta a capire alcuni dei motivi della disintegrazione della Jugoslavia e le diverse questioni complesse della storia dei popoli slavi del sud e di questa regione, che sono alla radice della continua instabilità politica nei Balcani negli ultimi trent'anni.

Il volume è prezioso per almeno quattro motivi. In primo luogo, è stato scritto da uno studioso appassionato da più di 40 anni della regione dell'Europa sud-est, così vicina ma allo stesso tempo così lontana, uno storico che, pur vivendo in Italia, è tornato ripetutamente nei paesi dell'area balcanica per capire meglio, da vicino, le numerose incognite su cui a tutt'oggi riflettiamo.

In secondo luogo, questo libro raccoglie in un unico volume i vari scritti di Armando Pitassio, pubblicati in volumi o riviste che oggi sono sparsi sugli scaffali delle librerie e biblioteche universitarie. Poter trovare in una unica pubblicazione delle analisi così accurate sugli stati dei Balcani e approfondimenti di temi specifici è un regalo a tutti gli studiosi, attuali e futuri, dell'Europa sud-orientale.

In terzo luogo, nonostante la crescente letteratura sulla Jugoslavia e i suoi stati successori che è apparsa dopo la sua disintegrazione, molte delle questioni in gioco rimangono tutt'oggi controverse. Nella letteratura storico-politica occidentale, e ancor di più in quella degli autori dei paesi balcanici che si sono occupati dei nuovi stati nati dopo il 1991, le narrative sulle storie nazionali sono molto diverse, talvolta diametralmente opposte. Le interpretazioni degli autori occidentali dei traumatici eventi di questi 30 anni sono spesso schematiche e semplificate, talvolta guidate da considerazioni politico-ideologiche né giustificate né condivisibili. Nella let-

teratura accademica degli autori dell'area balcanica troviamo una realtà diversa, troppo spesso caratterizzata dalla tendenza a dimenticare, negare, marginalizzare, se non a cancellare del tutto, alcuni degli avvenimenti degli anni Novanta, compresi gli errori delle politiche nazionali che hanno portato all'esplosione dei nazionalismi, all'odio, alle guerre, ai massacri, alla povertà e al crescente divario sociale. Non sorprende quindi che le nuove generazioni, i giovani nati dopo il 1991, abbiano una conoscenza piuttosto approssimativa, e talvolta fortemente soggettiva, della storia recente dei Balcani. Il volume di Armando Pitassio con le sue accurate analisi offre senza dubbio un prezioso valore aggiunto alla letteratura esistente, in quanto ci aiuta a capire meglio i Balcani, le storie intrecciate dei suoi popoli e le sue contraddizioni.

Infine, la maggior parte degli articoli inclusi nel volume di Pitassio sono stati scritti negli anni Novanta, nel decennio che segue la disintegrazione della ex-Jugoslavia, un periodo caratterizzato da una estrema instabilità politica ed economica. È il periodo sul quale probabilmente tutt'oggi, nel mondo accademico, incontriamo i punti più oscuri e controversi. Solo uno studioso che si è dedicato a lungo alla storia, ai movimenti politici, agli aspetti culturali e religiosi dei popoli dei Balcani, poteva offrire spiegazioni illuminanti degli eventi e far capire alcune fra le questioni più spinose. All'epoca, dopo la caduta del Muro di Berlino, non mancarono studi sulle trasformazioni epocali che subiva l'Europa dell'Est, eppure analisi accurate delle questioni complesse della realtà dell'area balcanica, come quella di Pitassio, erano assai rare, soprattutto in Italia.

Il volume è un vero ventaglio di temi molto diversi, dai problemi specifici dei singoli stati a tematiche comuni ad una nazione, a un gruppo di paesi o all'intera regione. Nella prima

parte del libro, si parte dalla storia e dai motivi della nascita della Jugoslavia, per poi passare all'analisi di questioni spinose sorte dopo la sua disintegrazione. Fra queste vi è la riapertura della questione macedone dopo le prime elezioni multipartitiche e il censimento della popolazione nell'aprile del 1991, e la stessa minaccia alla sua sopravvivenza; il ruolo storico della Bosnia come cuore dei Balcani e simbolo di multietnicità e multiculturalismo, e i numerosi fallimenti della comunità internazionale, incapace di fermare la guerra dell'inizio anni Novanta; il caso specifico dell'Albania che viene a incrociarsi con le storie degli altri paesi e dei popoli della Macedonia e del Kosovo; la triste storia della inutile distruzione del patrimonio storico, culturale ed artistico dei Balcani durante gli ultimi trent'anni; e la lunga e complessa storia del Kosovo, che ci fa riflettere sul perché i kosovari sono passati dalla lotta non violenta degli anni Ottanta e Novanta, alla resistenza armata dell'UCK.

Nella seconda parte del volume vengono discussi altri temi ancora, spesso in riferimento a problemi comuni. Le questioni complesse del nazionalismo vengono affrontate nei contesti specifici di ogni singola nazione per capire meglio le radici e motivazioni, diverse le une dalle altre, dei nazionalismi balcanici e l'esplosione dei nazionalismi etnici, come pure i nazionalismi jugoslavi e la mancata realizzazione dello "jugoslavismo" durante l'epoca di Tito. La questione dell'identità nazionale e religiosa nella regione dei Balcani viene analizzata sia in un'ottica comparativa, sia nella prospettiva di una nazione come quella montenegrina, in cui permangono tutt'oggi delle forti divisioni. Viene discussa dettagliatamente la costruzione della nazione durante i 45 anni della federazione jugoslava, di fondamentale importanza per la realizzazione del principio della

“fratellanza e unità” dei popoli della Jugoslavia. Un caso a sé è l’Albania vista come una “nazione incompiuta”, la cui storia e le difficoltà connesse alla trasformazione radicale del sistema politico e economico nei primi anni Novanta ci fanno capire le radici della crisi profonda del 1997. Il volume si conclude con una discussione critica dell’errata rappresentazione che è spesso stata data dei Balcani in Occidente e in Italia, discussione che conferma molte delle conclusioni dell’autore che si ritrovano nei capitoli precedenti sulla complessità dei Balcani e sulla impossibilità di dare risposte semplici a molte delle questioni che hanno caratterizzato la sua storia.

La Jugoslavia era uno stato artificiale, come spesso veniva e tutt’oggi viene sostenuto? Qui vorrei chiamare l’attenzione al titolo del volume, *La federazione perduta*, dove l’aggettivo “perduta” fa pensare a qualcosa che poteva essere conservato. Nel libro troviamo molti passaggi che sono contrari a questa tesi maggioritaria della artificiosità dello stato jugoslavo e all’ipotesi della inevitabilità della sua disintegrazione. Troppo spesso è stato sostenuto che nel 1991 la Jugoslavia era arrivata alla sua fine naturale, e che tanti popoli diversi, con religioni e lingue diverse avevano potuto convivere solo perché erano tenuti insieme da un leader autoritario come Josip Broz Tito. Ma diversi aspetti della convivenza dei popoli all’interno di questa federazione sono tutt’ora vivi nei ricordi dei popoli degli stati che hanno ereditato la ex-Jugoslavia. La reazione collettiva alla morte recente (2021) del cantautore Đorđe Balašević (2021) di Novi Sad, che per più di trent’anni ha composto e cantato delle canzoni straordinarie contro l’odio, le guerre e i nazionalismi nei Balcani, è stata la commemorazione parallela sulle piazze di Zagabria, Pola, Sarajevo, Belgrado, Novi Sad, che ci offre un buon esempio della sopravvivenza di un spirito co-

mune. Gli stati successori della ex-Jugoslavia sono tutt'oggi inevitabilmente collegati dalle somiglianze di lingue e culture radicate nella storia secolare di queste società multietniche. Il libro di Armando Pitassio ci offre molti elementi per capire questi elementi comuni.

Milica Uvalić

Dipartimento di Scienze politiche
Università degli studi di Perugia